

IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
JOSEPHUS CEPPETELLI Patriarcha Constantin.,
Vicesgerens.

PARTE III.

LA MIA RAGIONE E IL MIO SENSO MORALE MI COSTRIN-
GONO A CREDERE CHE QUESTA RIVELAZIONE È IL
CRISTIANESIMO.

1. Si può considerare, io credo, come cosa indiscutibile che l'umanità, anche la più lontana nella storia del mondo, ha sempre creduto in una rivelazione naturale e soprannaturale, e conseguentemente in una religione. Per religione intendo la fede nell'esistenza di un Dio Creatore legislatore e giudice dell'umanità; nell'esistenza di un'anima distinta dal corpo e di una ragione morale o senso morale che chiamiamo coscienza; nell'immutabile diversità tra il bene e il male, tra l'ingiustizia e la giustizia, tra la verità e la menzogna; la fede nella nostra responsabilità, nella nostra sopravvivenza dopo la morte del corpo, cioè a dire nell'immortalità dell'anima e infine all'esistenza di un premio e di un castigo dopo la morte.

2. È vano provare che questo complesso di credenze apparisce manifesto nella storia del mondo ellenico. Ciò è noto a tutti coloro che sanno di greco,

e a coloro che non l'hanno studiato basterà leggere l'opera di Döllinger: *I Gentili e gli Ebrei*.

3. È ugualmente certo che questa fede era diffusa nel mondo romano; e ciò è pure dimostrato dalla letteratura latina.

4. Che vi sia stata una religione negli Stati orientali è stato comprovato dallo studio dei libri sacri e delle tradizioni d'Oriente; il fatto, dunque, non ammette dubbio.

5. Che tale era la fede degli Ebrei, fede incomparabilmente più estesa e più esplicita che presso gli altri popoli, è cosa provata da una doppia testimonianza: quella dei libri ebraici chiamati « Antico Testamento » e per la stessa esistenza del popolo ebreo il quale nonostante la sua dispersione nel mondo è sopravvissuto a tutte le vicissitudini ed è rimasto sino ad oggi testimone imperituro nel mezzo delle nazioni.

6. I libri storici di questi quattro mondi contengono tutto ciò che sappiamo sull'umanità. Se si rifiutano non si ragiona più ma si chiudono gli occhi alla luce dei fatti.

7. Questi quattro mondi si accordano per rendere testimonianza: 1° all'esistenza di Dio; 2° alla natura morale dell'uomo; 3° all'esistenza della legge morale in questa vita dopo la morte.

8. In questi tre punti è il sunto della religione o rivelazione naturale e soprannaturale, cioè: 1° teologia o conoscenza di Dio; 2° antropologia o conoscenza dell'uomo; 3° etica o morale che nasce dalle relazioni tra l'uomo e Dio, e tra uomo e uomo.

9. Alcuni dicono talvolta che tutte le religioni sono vere: in ciò vi è una specie d'inversione della verità. Non v'ha che una sola religione naturale e soprannaturale che esista dal principio e che se non è innata nell'uomo o nata con lui, è per lo meno inseparabile dalle tradizioni intellettuali e morali della razza umana « questa è la vera luce che illumina ogni uomo che viene al mondo ».

10. Questa unica tradizione la quale discende da un'unica fonte, è scesa per quattro fiumi e per così dire, si è tinta, si è impregnata della terra che formava i suoi differenti letti. Nelle nazioni orientali greche e romane, era quasi sepolta sotto le alluvioni umane: politeismo, idolatria, panteismo: « La luce ha illuminato le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa ».

È dunque errore affermare che codeste religioni sono nel vero. La religione è *una*, non è *multipla*, e la sola vera religione è trionfalmente penetrata nelle tenebrose aberrazioni dell'umana intelligenza, essa sola è stata universale in tutti i tempi e in tutte le razze umane.

Le più rozze idolatrie testimoniano della fede in Dio. Se non si fosse avuta alcuna fede in Dio non vi sarebbe stata corruzione di questa fede; ed anche l'altare al Dio Ignoto prova la fede nell'esistenza di Dio. Gli errori del politeismo provano nonostante le contraddizioni la ferma fede in Dio. Lattanzio dice che l'immensità di Dio sorpassa tanto l'intelligenza umana che non hanno potuta concepirla che dividendola, e moltiplicando la Divinità in una folla di esseri divini e subordinati.

11. Di fronte a questa tradizione dell'intera umanità, e inscritta nei libri storici dell'Oriente, della Grecia, di Roma e della Giudea non è più ragionare ma è scherzare, quando si parla delle popolazioni dell'Africa centrale o dell'Australia. Lo stesso Feticismo prova la fede in un Essere soprannaturale e divino, come la moneta falsa prova l'esistenza di quella buona. Si dirà forse che l'intera umanità è cieca perchè qualcuno è privo della vista? oppure che tutti gli uomini sono mancanti di ragione perchè vi è qualche idiota?

Il Comte scrive che la teologia è l'infanzia dell'intelligenza umana; dunque, secondo lo stesso Comte, una certa fede in Dio esisteva sino dall'origine dell'umanità.

12. È dunque esistita una religione primitiva, universale e imperitura, che è pervenuta fino a noi non ostante sia stata ottenebrata dalle superstizioni, cioè dagli apporti dell'umano pensiero; ma la fede è esistita da principio e la superstizione non è venuta che dopo: fu una diminuzione, un abbassamento della luce donde derivò per gli uomini e per i popoli un abbassamento intellettuale e morale. Se esiste qualche popolazione - io non lo credo - presso la quale non si rinviene alcuna fede in Dio, essa è assolutamente barbara: il suo stato non è primitivo nè normale: è eccezionale, antinaturale, anormale (1).

13. Benchè l'abbassamento sia evidente in Oriente, nella Grecia, in Roma ed anche presso gli Ebrei,

(1) Vedi le Note alla terza parte, pag. 51.

ciononostante la tradizione della conoscenza di Dio è sempre camminata verso un punto culminante.

14. Questo punto culminante di tutte le luci naturali e soprannaturali, cioè della doppia rivelazione di Dio, è il Cristianesimo (1).

15. Il Cristianesimo si compone di due elementi: l'uno essenziale e costante, l'altro positivo e mutabile. Per ora lascio da banda quest'ultimo.

L'essenza del Cristianesimo è contenuta nelle seguenti parole che cito non come una prova, nè come parole divine, ma semplicemente come un sunto del Cristianesimo fatto dal suo stesso autore. « La vita eterna è di conoscere voi solo vero Dio, e Gesù Cristo che voi avete inviato » (2).

Il primo elemento essenziale del Cristianesimo è la conoscenza del vero Dio, e la conoscenza vera di questo vero Dio: queste due proposizioni non sono equivalenti poichè possiamo conoscere il vero Dio e non avere di lui un'esatta conoscenza la quale, anche con la rivelazione, può essere deficiente, inadeguata, o frammista ad errori; ad esempio: *Deus inexorabilis*, *Deus Calvini*.

Il lume della natura ci insegna la potenza e la Divinità di Dio (3): cioè a dire la sua Unità, la sua Immensità, la sua Eternità, e la sua *Aseità*.

La Grecia ha ottenebrato questo lume naturale con l'antropomorfismo; i Romani con superstizioni più grossolane ancora.

(1) Vedi Nota II, pag. 55.

(2) Giov. XVIII, 3.

(3) Rom. I, 20.

Gli Ebrei hanno insegnato la spiritualità di Dio e le sue perfezioni: sapienza, bontà, giustizia, compassione, carità.

Il Cristianesimo ha raccolto insieme questi lumi primitivi e soprannaturali e li riflette con una maggiore intensità di luce che gli viene direttamente da Dio. Cito semplicemente come testimonianza umana le parole seguenti: « Al principio era il Verbo, e il Verbo era in Dio, e il Verbo era Dio. E il Verbo si è fatto carne e ha abitato fra noi: e noi abbiamo visto la sua gloria, la gloria del Figlio unico del Padre, pieno di grazia e di verità » (1).

16. Le rivelazioni di Dio hanno compenetrato tutti i tempi. Enoch ha camminato e ha parlato con Dio. Dio si è rivelato a Noè, a Giobbe che non era della razza di Abramo e ai suoi amici che erano Madianiti; al Faraone di Egitto, al re di Babilonia, a Ninive che non apparteneva alla nazione ebraica. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia scientiam habet vocis.* Il mondo intiero era ed è ancora pieno della rivelazione di Dio: Egli si è rivelato non solo nelle sue opere visibili, ma pure nell'intelligenza dell'umanità con la quale ha discorso, cui ha fatto udire la sua voce.

17. Sono millenovecento anni, lo ripetiamo, che gli uomini hanno creduto che « Dio il quale ha ordinato alla luce di scaturire dalle tenebre, ha illuminato i nostri cuori per espandere la luce della gloria

(1) Giov. I, 14.

di Dio sul volto di Gesù Cristo » (1) cioè a dire su una persona di assoluta perfezione.

Il Cristianesimo ha detto ancora di più: ha insegnato che « Dio è carità », che « Dio è Spirito » che « Dio è luce ». L'umanità senza questo insegnamento non avrebbe mai conosciuto Dio in modo così perfetto e così luminoso. La cognizione di Dio rivelata dal Cristo è la cognizione più pura e più perfetta che il mondo abbia mai avuto del suo divino Autore. Egli parla sempre del Cristianesimo sia come Storia che come Filosofia.

18. Il secondo elemento essenziale del Cristianesimo è la conoscenza dell'uomo o antropologia. L'umanità più perfetta che il mondo abbia mai contemplata è « l'umanità » del Fondatore del Cristianesimo.

E qui, l'argomento sviluppato nel libro *Ecce Homo* sembra vincere ogni contraddizione.

La concezione tradizionale del carattere di Gesù Cristo strettamente considerata dal punto di vista umano e storico innalza ai nostri occhi la natura umana al più alto grado di perfezione. L'argomento mitico di Strauss comprova questo fatto; benchè queste due testimonianze non si accordino, ciononostante affermano quanto ho scritto. Non voglio citare nessuna testimonianza cristiana, anzitutto perchè tali testimonianze potrebbero sembrare sospette, poi perchè sono così numerose che ne sarebbe difficile la scelta.

(1) II. Cor. IV, 6.

19. Il terzo elemento essenziale del Cristianesimo è la sua Morale e la sua Etica. Il Cristianesimo contiene in sunto tutta la legge morale, tanto quella che fa conoscere i lumi naturali, quanto quella che fu promulgata con maggiore intensità di luce agli Israeliti. (Citiamo sempre l'Antico Testamento come libro storico).

Il Decalogo non era una legge nuova, ma solo una nuova promulgazione dell'antica legislazione esistente fin dal principio del mondo. Non è mai stato permesso adorare più di un Dio, nè di uccidere, nè di rubare, nè di dire il falso testimonio. Sino dal principio il settimo giorno fu giorno sacro. Il Decalogo ha solo ricordato agli uomini la legislazione primitiva, e l'ha nuovamente promulgata con sanzioni penali. In questo senso il giudaismo è antico quanto il mondo.

Il Codice penale degli Ebrei era severo, è vero, ma la loro legislazione domestica era misericordiosa più di ogni altra: proibiva l'usura, vietava di togliere ad un infelice la pietra che gli serviva per macinare il suo grano; non si poteva neppure togliergli il mantello che a patto di restituirglielo al tramonto del sole, affinchè potesse coprirsene durante il sonno; era proibito di far la raccolta due volte nel campo coltivato o nella vigna o nell'uliveto affinchè vi restasse qualche residuo per il povero, per il forestiere, per la vedova. Oltre a ciò la legge ebraica proibiva di cuocere un capretto nel latte della madre, e di mettere la musoliera al bue che macinava il grano. Le leggi ebraiche sono tutte improntate a misericordia per i deboli e per i poveri. Esse posseggono istinti-

vamente quella umana simpatia che non ha precedenti in nessun altro Codice di morale.

20. È vano parlare del codice di morale dei Greci, nè di quello dei Romani; non si potrebbe paragonarli alla morale delle leggi ebraiche e meno ancora con la morale cristiana.

21. Il Codice morale del Cristianesimo contiene tutte le leggi di giustizia, di misericordia e di carità conosciute sino dal principio del mondo.

Le due Tavole dell'antica Legge contengono le relazioni dell'uomo con Dio e dell'uomo con l'uomo. La prima determina i doveri che derivano dalle nostre relazioni con Dio, la seconda i doveri che derivano dalle nostre relazioni con gli altri uomini.

Questi doveri sono ancora compresi in due precetti: amare Iddio con tutto il cuore e amare il nostro prossimo come noi stessi.

Questi due precetti sono pure condensati in un solo comandamento: « Vi do un nuovo comandamento: amatevi gli uni e gli altri come io vi amo » (1). « Non vi ha più grande amore per un uomo che quello di dare la sua vita per i suoi amici » (2).

Non vi è che una riserva: non possiamo perdere la nostra anima per nessuno, neppure per l'universo intiero. Non possiamo, per amore di un altro, violentare la nostra coscienza, nè calpestare l'immutabile legge della verità e della giustizia poichè questo sarebbe un suicidio morale.

(1) Giov. XIII, 34.

(2) Giov. XV, 13.

Fuori di questo, la legge dell'amore cristiano che è la legge di libertà, ci sprona a dedicarci totalmente agli altri.

22. Sarebbe temerità affermare che un tal codice di morale non è mai esistito prima della promulgazione della legge cristiana; ma ciononostante posso dire che non so dove scoprirlo, e sino a che non l'avrò scoperto posso negarne l'esistenza. *De non apparentibus et de non existentibus eadem est ratio.* Però posso dire senza tema che se si giungesse a scoprire una morale uguale alla morale cristiana, non se ne scoprirebbe mai una superiore. Tutto ciò che è nobile, puro, giusto, misericordioso, per la gloria di Dio, si riscontra nella Legge cristiana. Tutto ciò che vi è stato di merito e di giustizia nelle tradizioni religiose del mondo ha raggiunto il suo punto culminante nel Cristianesimo.

Nel secolo scorso questa verità era così ampiamente ammessa, anche dagli avversari del Cristianesimo, che per provare di distruggerla si pubblicò un libro dal titolo: *Le Christianisme aussi ancien que le monde.* Ma benchè tutte le luci del mondo antico siano compendiate nel Cristianesimo, esse tuttavia non sono che il preludio e la promessa della rivelazione e dei divini avvenimenti coronati dall'Incarnazione. Per ora non considero il Cristianesimo che come fatto umano, il più grande che sia nella storia e nel progresso umano.

23. Si dirà, forse, che tutto ciò non prova che il Cristianesimo è una rivelazione divina, ed è vero, non siamo ancora alla discussione di questo punto.

Coloro che negano l'esistenza di un Creatore, negano conseguentemente ogni rivelazione.

Ma coloro che credono che noi non siamo increati e che non ci siamo creati da noi stessi – solo ad essi d'ora in poi io mi rivolgerò – devono ammettere un Creatore.

Affermo dunque che tutte le opere del Creatore sono Sua rivelazione, e maggiormente l'uomo ch' Egli ha fatto a sua immagine. Dio si è rivelato per mezzo dell'uomo e nell'uomo. Noi leggiamo Dio in noi stessi; conoscendoci perveniamo a conoscere Dio; e questa conoscenza non è una nostra creazione nè una nostra scoperta, ma una luce che ci viene da Lui e che irradia su di noi dalle opere ch' Egli ha fatte: *per ea quae facta sunt.* Tutto il sistema intellettuale del mondo rende testimonianza a Dio e questa testimonianza è la luce che venendo da Lui lo rivela ad ogni creatura ragionevole. « Quando i gentili che non hanno legge, agiscono naturalmente secondo la legge, sono legge a se stessi: mostrando così l'opera della legge scritta nei loro cuori, la loro coscienza rende loro testimonianza e i loro pensieri si accusano e si difendono l'un l'altro » (1).

La natura è dunque piena di rivelazione: e questo è il primo capitolo del gran libro della teologia.

24. La differenza tra la rivelazione scritta nei Libri ebraici e la conoscenza di Dio che fino dal principio ha esistito ovunque e sempre, fuori del mondo ebraico, non consiste nel fatto che il mondo

(1) Rom. II, 14-15.

ebraico ebbe una Rivelazione di cui fu privo il resto del mondo, ma nel fatto che il mondo ebraico fu favorito di comunicazioni divine, dirette, esplicite, continue ad un grado e in una misura sconosciuta al resto dell'umanità. Essi, come dice l'Apostolo, ebbero la legge, il sacerdozio e le promesse; furono il tipo, il presagio, l'arra di ciò che doveva avvenire; furono l'ombra passeggera di una sostanza stabile. La conoscenza di Dio, dell'uomo e della morale sorpassava nel mondo ebraico in purità, verità, nobiltà, tutto ciò che fino allora era conosciuto o era stato immaginato. Fuori del mondo ebraico non esisteva nessuna verità che già non fosse in lui; e mentre fuori di lui le verità erano disseminate e offuscate e per così dire erranti sulla terra, nel mondo ebraico, invece si trovavano nel loro proprio ambiente, nel loro santuario come libere dai legami dell'errore umano.

25. Non credo che vi sia stato chi abbia avuto la temerità di preferire la teologia o la morale dei Greci, dei Romani o dell'Oriente, alla fede e alla morale dell'antico Testamento.

Bisogna notare che il mondo ebraico riferiva la sua legge, il suo Governo, la sua stessa esistenza ad una teocrazia fondata sulla riconoscenza rigida e costante della presenza e della volontà divina.

26. Se si obietta che anche gli Orientali, i Greci e i Romani si dicono di origine divina, dirò che ciò comprova che la fede in una rivelazione è comune a tutti gli uomini, e ciò che si riscontra in tutti gli uomini è come il patrimonio intellettuale e la tra-

dizione dell'umanità stessa. Questa risposta degli avversari è dunque la benvenuta e l'aggiungo volentieri ai miei argomenti.

Ne consegue che il mondo intero ha creduto in una rivelazione divina. Socrate aggiungerebbe: dunque il mondo intero ha creduto in Dio; poichè, come egli ha detto, chi potrebbe credere alle selle e alle briglie e poi negare l'esistenza dei cavalli?

La mia affermazione ha dunque un punto di appoggio in questa risposta. Il mondo è stato pieno di rivelazione e il mondo ebraico è stato il punto culminante di questa rivelazione sino a che non se ne troverà uno maggiore.

Il teismo orientale, la mitologia dell'*Iliade*, d'*Antigone*, dell'*Eneide*, trova la sua vera interpretazione nella legge e nei profeti d'Israele. Possiamo credere senza difficoltà che le scritture ebraiche erano tra gli *ἱερα παλαιά γράμματα* di cui parla Platone.

La fede nella presenza e nella potenza di Dio, nella sua legge e nel suo governo, nell'origine divina dell'uomo spiegata da un atto creatore o da una mostruosa finzione; — la coscienza della responsabilità, l'idea di una retribuzione; tutte queste ed altre cose ancora davano agli uomini la fede nella verità che Dio aveva loro parlato e parlava sempre e che si rivelava con le parole e con gli atti. Questa fede è ampiamente testimoniata dal popolo ebraico che ora sparso in tutto il mondo è l'immortale testimone della rivelazione di Dio agli uomini.

27. M'è dunque concesso affermare che dal principio del mondo sino all'avvento del Cristianesimo

l'intera umanità ha creduto non solo che Dio esiste ma pure ch' Egli si è rivelato all'uomo; e che questa fede raggiunge il suo punto culminante nella fede del popolo ebraico, onde la fede dei Patriarchi, dei Profeti, dei Veggenti – tutta rivelazione dell'antica legge – raggiunge il suo punto culminante nella nuova legge che è il Cristianesimo.

Alla prima rivelazione il Cristianesimo ha aggiunto due fatti divini con tutte le loro conseguenze: la Missione e l'Avvento del Figlio, la Missione e l'Avvento dello Spirito Santo.

28. Se la testimonianza del mondo cristiano non bastasse a provare l'avvento di Gesù Cristo, il suo insegnamento, la sua morte, la sua resurrezione, la missione data agli Apostoli, la loro fede nella divinità del loro Maestro, la cooperazione dello Spirito di verità per la cui autorità operavano; se dunque questa testimonianza universale non bastasse a provare che gli Apostoli hanno ricevuta la loro missione per rivelazione divina, se non fosse una sufficiente prova umana e storica, bisognerebbe dire che la storia vale quanto un almanacco! In tal caso non dovrei credere nulla di ciò che è al di là del mio sguardo. Se le testimonianze non valgono, perchè dovrei credere all'esistenza di Bisanzio o all'invasione della Gallia fatta da Giulio Cesare? La società umana si appoggia sulla fede nella testimonianza e le più grandi verità della vita umana ci vengono per *udito dire*; ma l'*udito dire* del Cristianesimo è tradizione universale e identica ovunque; la si afferma e la si crede divina; si seguono le sue tracce rimontando, per una continua

successione di testimoni, sino al giorno in cui la testimonianza di dodici uomini pose le basi della testimonianza del mondo intero.

Schlegel ha giustamente detto che la testimonianza del mondo cristiano è il massimo di evidenza che racchiude la storia. Se questo non è un motivo di sufficiente credibilità perchè un uomo prudente impegni la sua responsabilità, quale altro motivo s'invocherà, se non una rivelazione particolare per ogni individuo cui piace dubitare?

29. Se gli « Statuti » presuppongono e provano l'esistenza dell'Impero Britannico, e se la storia dei nostri re a cominciare da Alfredo prova la successione della nostra monarchia, chi può negare la testimonianza della Chiesa universale certificata dalla sua legislazione vasta quanto il mondo, dai suoi diciannove grandi Concilii e dalla continua successione dei suoi capi visibili? La luce del mondo non ha bisogno di nessun'altra evidenza che il suo proprio splendore. Il sole non ha bisogno di luce artificiale, noi lo vediamo perchè sponde la sua luce su di noi: è evidente per se stesso perchè è luminoso: la luce è testimonianza a se stessa.

La Chiesa universale, come dichiara il Concilio Vaticano, « è la testimone della sua propria missione »; essa non ha bisogno di nessun'altra lettera di credito che le sue quattro *note*: ogni altra testimonianza proverebbe il certo col meno certo, l'evidente con l'oscuro. La Chiesa testimonia essa stessa la sua origine divina; afferma che il suo messaggio è la voce di Dio che si rivela all'uomo.

« Ciò che vi annunciamo dopo averlo udito da Dio è che Dio è luce, è che in Lui non vi sono tenebre » (1).

Affermo, infine, che tutto ciò che le primitive e imperiture rivelazioni di Dio contengono di certo, di puro, di necessario alla perfezione e alla felicità dell'uomo, si ritrova con maggiore certezza, purità e perfezione nel Cristianesimo.

Alcuni filosofi hanno preteso che è possibile concepire una regione nella quale due e due possono far cinque o dove i corpi possono avere una quarta dimensione; ma non è concepibile alcuna regione nella quale la conoscenza del Creatore, della creatura e delle relazioni che li uniscono non sia la condizione di ogni bene. Ciò è stato detto dal nostro Divin Maestro nelle parole: « La vita eterna è che noi possiamo conoscere voi solo vero Dio, e Gesù Cristo che voi avete inviato ».

Il Cristianesimo è dunque l'aurora dell'Eterno Meriggio.

(1) Giov. I, 5.

PARTE IV.

LA MIA QUARTA ASSERTIONE È CHE IL CRISTIANESIMO
STORICO È LA FEDE CATTOLICA.



NESSUNO di coloro che m' hanno seguito fin qui e che hanno accettate le proposizioni che ho esposte si rifiuterà a credere che l'Autore del Cristianesimo ha dato ai suoi Apostoli l'autorità necessaria per fondare una Chiesa con la missione di espanderla nel mondo intiero. « Mi è stato dato ogni potere nel cielo e sulla terra. Andate e insegnate a tutte le nazioni ». Gli Apostoli attesero la discesa dello Spirito Santo che doveva creare la Chiesa e dimorare sempre con essa.

Il libro degli *Atti degli Apostoli* comincia col racconto della venuta dello Spirito di verità nel giorno della Pentecoste. La storia testimonia che gli Apostoli hanno compiuta la loro missione; gli *Atti* e le *Epistole* dimostrano che la Chiesa, come da allora si chiamò, si estese rapidamente in Grecia, in Roma, e sino nelle più lontane provincie della Spagna. Essa penetrò in Egitto e in Etiopia, e i suoi primi storici ci insegnano ch'essa arrivò nelle più lontane regioni orientali.